

L'intervento

L'agenda Ue non aspetterà la politica italiana

di Giuseppe De Lucia Lumeno*

I risultati del voto dello scorso 4 marzo sono lo specchio di un'Italia stanca, logorata da anni di crisi, dal peggioramento delle condizioni di vita, dalla disoccupazione, dalla precarietà; impaurita dal futuro e priva di speranze. Insomma, un'Italia profondamente divisa tra nord e sud, che è unita nella rabbia e che, pensando di non avere più nulla da perdere, prova a cambiare di nuovo dando una fiducia che però è pronta a ritirare immediatamente se il «nuovo» dovesse rappresentare l'ennesima illusione. Tuttavia, neanche in queste settimane di passaggio, possono essere messi da parte i problemi del Paese a cominciare dall'economia reale e, per quello che ci riguarda più direttamente, dal sistema bancario. Se così fosse, se distratti da lunghe, seppur importanti, discussioni interne ai partiti o sulle future alleanze e composizioni di governo e sottogoverno, non si potesse la massima attenzione ai problemi dell'economia, i pericoli sarebbero troppo grandi e difficilmente qualcuno si salverebbe. L'agenda dell'Europa, con le sue dinamiche normative e regolamentari, non viene certo congelata dalla crisi della politica italiana. Per questo è quanto mai necessario mante-

nere alta l'attenzione su una serie di tematiche che sono cruciali al fine di evitare, come già avvenuto in passato ad esempio con l'accettazione tout-court delle regole del bail-in o con l'introduzione del fiscal compact, effetti nefasti frutto della sottovalutazione



delle conseguenze determinate da decisioni imposte. In questi giorni Bce e Commissione Ue stanno decidendo le nuove regole di gestione degli Npl. Decisioni che possono avere conseguenze rilevanti sull'attività bancaria. Già nei mesi scorsi la Presidente della vigilanza della Bce, Danièle Nouy, aveva mostrato un atteggiamento alquanto rigido non tendendo conto delle implicazioni negative che un recepimento, nei tempi rapidi richiesti, di tale direttiva potesse avere sul sistema bancario sia relativamente alla possibilità di erogare finanziamenti sia sulla possibilità di poter collocare i propri Npl a prezzi non troppo bassi o di saldo. Attualmente la

Commissione Ue sta lavorando, ipotizzando per le banche gradualmente accantonamenti entro 8 anni per i nuovi prestiti garantiti e entro 2 anni per quelli nuovi non garantiti che potrebbero trasformarsi in Npl, mentre la Bce, orientata a un massimo di 7 anni per gli Npl garantiti, sta sviluppando un testo che sarà poi applicato caso per caso. Insomma, la confusione sembra regnare e quindi massima dovrà essere l'attenzione sulla questione. Resta il fatto che quelle che rischiano di essere maggiormente penalizzate sono le banche italiane che negli anni della recessione hanno continuato a erogare credito al tessuto produttivo, in particolare alle Pmi e alle famiglie e che, ancora oggi, al contrario di quanto avviene in altre realtà europee, continuano a promuovere un'attività bancaria legata all'economia reale e non incline alla finanziarizzazione e all'operatività sui mercati dei derivati. Su questo sarebbe opportuno che fossero evidenziate le incongruenze derivanti da un'attenzione spasmodica delle autorità di vigilanza sulla necessità di una maggiore solidità patrimoniale da parte delle banche (vedi l'addendum) tralasciando però alcuni elementi importanti quali i titoli di livello 2 e 3 ampiamente detenuti dalle banche tedesche e francesi

e che sembrano non destare alcuna preoccupazione per i regolatori. Se si aggiunge l'atteggiamento critico verso la detenzione da parte delle banche di titoli di Stato - con la possibilità di inserire un nuovo coefficiente di rischiosità - che vede i nostri istituti di credito in prima linea con circa 330 miliardi di euro, con un'esposizione pari al 240% del Tier1 (secondi solo alla Slovacchia che è al 600%) e la riluttanza tedesca a condividere una garanzia comune dei depositi bancari, risulta evidente come la politica italiana possa e debba giocare un ruolo centrale all'interno delle istituzioni europee. La politica italiana dovrà dimostrare, già a partire dalle prossime settimane, di avere ben compreso la lezione del passato a cominciare da quella sul bail-in e sul Fiscal Compact. Sarà bene avere chiara quanto le conseguenze di ratifiche acritiche di decisioni unilaterali possano penalizzare non solo e non tanto il sistema bancario ma soprattutto le prospettive di ripresa, crescita e sviluppo del nostro Paese. Soltanto così, quella rabbia espressa nelle urne potrà essere indirizzata e trasformata in energia positiva di cambiamento. Diversamente nessuno si salverà.

*** Segretario Generale
Associazione Nazionale
fra le Banche Popolari**